

RIUSO: UN'OPPORTUNITÀ DA COGLIERE

Un settore con grandi potenzialità ambientali, di inclusione, inserimento lavorativo, sviluppo locale rispetto al quale la comunità Rom è portatrice di un saper fare da valorizzare. Luci ed ombre nel rapporto 2013 di Occhio del Riciclone

Moda, elettrodomestici, computer, ma anche giocattoli e cellulari. Registra un trend in continua crescita il mercato dell'usato, in controtendenza rispetto ai mercati tradizionali. E non solo per questioni di carattere economico legate alla crisi. È quanto emerge dal rapporto 2103 dell'Osservatorio Findomestic, riportato da "L'usato che ragiona", il rapporto nazionale sul riutilizzo 2013 del **Centro di Ricerca economica e sociale Occhio del Riciclone**, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente. Il 48% degli italiani ha fatto ricorso, negli ultimi cinque anni, all'usato e il 41% dichiara di voler incrementare gli acquisti scegliendo questo settore. Sono soprattutto giovani (il 52% rientrano tra i 18 e i 34 anni) e di un più elevato livello culturale. Una scelta che si fa per fare economia, certo, ma, per Findomestic, più legata ad un'evoluzione nei comportamenti di consumo, che ad un problema di risparmio tout court. Secondo "L'usato che ragiona", il mercato dell'usato è in crescita anche rispetto alla capacità di generare posti di lavoro. Come emerge dai dati della Camera di Commercio di Milano, in Italia conta 3.283 esercizi commerciali: la Lombardia ha 517 imprese attive, seguita dal Lazio

con 430 e dalla Toscana con 386; Roma ha più di una impresa nazionale su dieci nel settore, seguono poi Milano, Napoli e Torino. Nel computo, tuttavia, come spiega il rapporto, sono assenti i circa 4mila negozi dell'usato in conto terzi e gli ambulanti professionisti, componenti queste dal maggior tasso di espansione e che spesso vanno sostituendo i rigattieri tradizionali. E lo confermano anche le stime della Rete nazionale degli operatori dell'usato: il comparto occupa oltre 80mila persone, anche se bisogna tenere presente la difficoltà di costruire una mappatura esaustiva a causa dell'informalità a cui una legislazione locale e nazionale inadeguata costringe circa il 70% delle attività.

L'esperienza Rom troppo spesso discriminata

Molti degli operatori informali nel mercato del riuso sono di etnia Rom, portatori, secondo il rapporto di Occhio del Riciclone, di un vero e proprio know how nelle attività lavorative ad esso collegate. Un know how che sarebbe un'opportunità di inserimento lavorativo e integrazione sociale per le persone Rom - senza contare i vantaggi da un punto di vista ambientale di una cernita ragionata dei beni che spesso prendono scorciatoie immo-

tivate verso il cassonetto – ma che non solo non viene valorizzato, ma risente di discriminazione e ostracismi. A livello nazionale, spiega il rapporto, alcune buone prassi ci sono. A Torino sono state istituite le Aree di libero scambio, in cui gli operatori informali, molti Rom, possono scambiare liberamente i beni usati. A Vicenza è stato approvato il primo impianto di gestione rifiuti dedicato esclusivamente alla preparazione al riutilizzo, in cui sono trattati rifiuti riutilizzabili. A Napoli il Comune porta avanti un progetto pilota di raccolta differenziata insieme alle comunità Rom di Scampia e Secondigliano, che vengono formate per occuparsi della raccolta differenziata. A Reggio Calabria molti ambulanti potranno regolarizzare la loro attività di gestione di rifiuti non pericolosi iscrivendosi ad un apposito Registro provinciale. Però nel resto d'Italia le zone di libro scambio non ci sono e a Roma, negli anni, i mercatini regolari e quelli spontanei gestiti in prevalenza dalla comunità Rom sono stati chiusi. Eppure, specifica il Rapporto, l'Unione europea ha dichiarato il riutilizzo "settore strategico per il rilancio dell'economia comunitaria". Nella Capitale c'è la Rete di sostegno ai mercatini Rom, di cui fanno parte diverse realtà sociali, nata, si legge sul blog, per "salvaguardare e cercare di dare sviluppo ad un'espe-

rienza che, nella città di Roma, ha visto come protagonisti circa 500 capifamiglia rom".

Il riuso, quindi, come si legge nel rapporto di Occhio del Riciclone, se sorretto da una legislazione coerente ed aggiornata, sarebbe un settore di crescita, inclusione lavorativa, integrazione sociale, sviluppo locale. La realtà è fatta, invece, di normative obsolete, oneri fiscali inadeguati, una errata gestione dei rifiuti che ha ricadute pesanti sul settore. E quindi sull'ambiente. Qualche passo in avanti è stato fatto se il Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti voluto dal Ministero dell'Ambiente riconosce che "per incrementare i volumi di riutilizzo occorre pianificare azioni che rimuovano o contribuiscano a rimuovere gli ostacoli che inibiscono lo sviluppo del settore dell'usato" e che "l'usato soffre di gravi problemi legati a sommersione, fiscalità e concessione di spazio pubblico". E se Puglia e Campania prevedono una gestione dei rifiuti integrata con le politiche per il riutilizzo. Ma la strada da spianare è ancora lunga. Se ne vale la pena? Ci risponde il Rapporto: ogni anno a Roma, grazie agli operatori della sola Porta Portese, vengono riusati oltre 3mila tonnellate di beni. ■



Ogni anno a Roma, grazie ai soli operatori di Porta portese, vengono riusate oltre 3mila tonnellate di beni.
Foto: flickr.com/photos/smeersch